

Collaboratore di Zhirinovskij ucciso da bomba nella capitale

Un imprenditore è morto e due sue guardie del corpo sono rimaste ferite in una potente esplosione avvenuta ieri a Mosca. Lo ha riferito l'agenzia di stampa russa «Interfax» precisando che l'uomo stava entrando nel suo ufficio quando l'ordigno è stato fatto esplodere per mezzo di un telecomando a distanza. Il trentacinquenne era direttore generale della società russa «Roskontraktpostavka» e, secondo quanto riferito dalla polizia - che ha rinvenuto addosso alla vittima un documento di identificazione - era un collaboratore del leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, ma non c'è alcuna matrice politica dietro l'attentato. La polizia ha aggiunto che la bomba, esplosa intorno alle 11,20 ora locale con una potenza equivalente a 500 grammi di Tnt, ha mandato in frantumi le finestre degli edifici circostanti. Martedì scorso, l'amministratore delegato della banca commerciale russa «Kutuzovskij» era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco vicino alla sua abitazione da due uomini non identificati. Un morto che si va ad aggiungere ai molti altri caduti sotto i colpi della criminalità. Nel 1996, ben 1.500 persone sono state assassinate a Mosca, città di circa dieci milioni di abitanti.



Leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic, Zoran Djindjic e, al centro, Vesna Pesic durante l'incontro con il ministro Dini

Claudio Onorati/Ansa

Grave l'ex vice presidente di Karadzic

Leader di Pale tenta il suicidio

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Ha cercato di dire basta con la vita sparandosi un colpo in testa, Nikola Koljevic, 61 anni, ex vice presidente della repubblica serba di Bosnia con in carica Radovan Karadzic. Ora è in fin di vita nell'ospedale militare di Belgrado, dove è stata tentata una operazione per salvarlo.

I conti con se stesso e le scelte degli ultimi quattro anni avevano da diversi mesi portato quest'uomo alla depressione. Universitario rispettato, considerato come uno dei migliori specialisti serbi di Shakespeare, Koljevic scelse nel '92 di stare dalla parte del duro di Pale, con grande stupore dei suoi amici, anche serbi, di Sarajevo.

Si trovava nel suo ufficio di Pale quando ha preso la pistola e se l'è puntata alla testa. Koljevic è stato ricoverato nell'ospedale di Sokolac, e le sue condizioni sono state dichiarate subito critiche. Radio Belgrado a metà giornata lo aveva dato morto.

«La mia maledizione è arrivata, l'ho pronunciata in un momento in cui su Sarajevo si abbatteva un diluvio di granate: Nikola ti maledico -

ho detto e scritto - un giorno anche tu finirai nel fiume Vrbas come tua madre. È stato crudele, è stato di cattivo gusto parlare del suicidio di tua madre, ma io non potrò mai perdonare». A parlare è Marko Vesovic, lo scrittore montenegrino che ha scelto di rimanere a Sarajevo. È il suo commento a caldo appena saputo del tentativo di suicidio di Nikola Koljevic, l'ideologo dei serbi di Bosnia. Vesovic e Koljevic sono stati amici per trent'anni e colleghi alla facoltà di «Lettere e Filosofia». «Durante la guerra - ha raccontato lo scrittore - dicevo spesso che bisognava arrestarlo per falsa identità, perché quello che ordinava i bombardamenti non poteva essere Nicola, il mio amico sensibile e generoso, l'umanista con il quale ho discusso di letteratura passeggiando lungo il fiume». «Per me Koljevic è stato ed è ancora il grande enigma di questa guerra, la mia ossessione - ha aggiunto - proprio lui, a me, ragazzo montenegrino, ha spiegato la storia e le tradizioni di tutti i bosniaci, serbi e musulmani e croati e dopo l'ho sentito dire che quella Bosnia non era mai esistita».

Dini con l'opposizione serba

«Ma l'Italia non rompe con Milosevic»

I tre leader serbi della coalizione «Insieme», Draskovic, Djindjic e Pesic hanno incassato ieri il sostegno dell'Italia alla loro protesta, al termine del mini-vertice di Roma. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini: «La democratizzazione del regime serbo è l'obiettivo della comunità internazionale». Ma il capo della Farnesina ha chiarito che questo invito non segna una presa di distanza dell'Italia dal governo di Belgrado. Djindjic: «Noi credevamo che lo fosse».

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Vi è con questo vertice una presa di distanza dell'Italia dal governo serbo? «Assolutamente no - risponde Dini -. Abbiamo buoni rapporti con tutti. Il nostro obiettivo in Serbia è far avanzare il processo di democratizzazione». «Per quanto riguarda noi questo invito del governo - dice Djindjic - lo abbiamo inteso come un distanziamento dell'Italia da Milosevic». Due battute nel giorno in cui il capo della Farnesina ha portato in casa sua i leader dell'opposizione serba per un chiarimento dopo la visita di Dini del 12 dicembre, quando l'opposizione lamentò che il titolare della Farnesina avesse trovato alcune richieste di Zajedno irrealistiche.

La domanda - avanzata da questo giornale nel corso della conferenza stampa con Dini, Draskovic, Djindjic e Pesic ieri mattina a Roma - è nata in seguito all'agitazione diplomatica

che ha imposto questo vertice lampo di due mezzogiornate, anticipato da un viaggio del sottosegretario Piero Fassino a Belgrado. Che c'era stato un malinteso si è capito dal supplemento di risposta di Dini: «La Serbia ha un governo che oggi è contestato sul principio di democrazia - ha detto il ministro degli Esteri - ma noi dobbiamo trattare con questo governo per risolvere la crisi».

Per il resto niente di nuovo è emerso dal vertice, se non la conferma che l'Italia è allineata sulle posizioni assunte dalla comunità internazionale dopo il documento dell'Osce (la cui indagine è partita dopo i colloqui Dini-Milosevic), e che la coalizione «Insieme» non lascerà la piazza sino a che il riconoscimento dei risultati elettorali del 17 novembre in Serbia non sia deciso senza equivoci da Slobodan Milosevic.

Era la prima volta che Djindjic, Pe-

sic e Draskovic, lasciavano Belgrado insieme, dal 19 novembre, data d'inizio della protesta. Dini ha garantito loro che l'Italia continua a seguire da vicino la situazione cercando anche di far pressione sul governo serbo. «Fin dall'inizio l'Italia ha scelto di dialogare per giungere a stabilire nuove regole in quel paese», ha detto il nostro ministro.

Una posizione che riassume l'obiettivo di tutti, a partire proprio dai partiti che hanno scelto di stare sulle strade per affermare, pur con molte confusioni anche sui principi, la democrazia: cioè, la costituzione di un tavolo che serva per la creazione di un sistema elettorale accettabile, per rendere moderno e democratico il sistema dei media, in particolare. Ma a quel tavolo si dovrà sedere Slobodan Milosevic, che, dall'apparente isolamento in cui è stato posto dalla comunità internazionale, sembra aver tratto nuova linfa per arroccarsi quando sembrava vicino alla resa.

«La nostra visita qui è simbolica - ha sostenuto Zoran Djindjic, leader del Partito democratico -. Dobbiamo dire sinceramente che non contribuirà a risolvere la crisi perché noi non siamo parte del problema, Milosevic è il problema. Non credo a cambiamenti positivi per i prossimi giorni». E allora vien da pensare che per sbloccare la situazione, oggi stagnante, serva uno sceriffo alla Richard Holbrooke, di cui la diplomazia non di-

sponde, soprattutto quella europea che non sembra andare oltre i propri limiti ampiamente dimostrati in occasione della crisi bosniaca.

«Non sono un consigliere del governo americano o di quelli europei - ha ricordato Vuk Draskovic -. Devono trovare loro il modo per premere su Milosevic perché accolga le raccomandazioni dell'Osce». L'opposizione oggi ha dato un ultimatum a Milosevic: deve sbloccare la situazione entro quattro giorni, altrimenti si sarà messo contro tutta la Serbia.

Draskovic, istrionico, ha detto che a Belgrado la protesta continuerà con scelte inedite. «Vi sorprenderemo - ha aggiunto Draskovic -. La polizia blocca le strade, ma noi siamo serbi, voleremo». Un altro assaggio di fantasia lo hanno dato ieri gli studenti sfilando con i loro animali più cari che - come hanno detto i ragazzi - hanno portato il loro sostegno al presidente Slobodan Milosevic.

Per non sfuggire al ruolo di dama nera ieri la signora Milosevic, Mira Markovic, in un articolo pubblicato sul suo quindicinale, *Duga*, ha scritto: «Se i serbi cominceranno a combattersi, sarà la loro ultima guerra», ha osservato l'influente leader della Jul. La guerra civile la scateneranno le proteste «armi barbare, classiche e speciali, per uno scontro armato dei serbi contro i serbi».

Autorizzato primo divorzio nella storia dell'Irlanda

La Corte Suprema irlandese ha autorizzato ieri il primo divorzio nella storia del Paese, anche se la legislazione che regola lo scioglimento dei vincoli e i nuovi matrimoni non è ancora entrata in vigore. Del primo divorziato irlandese non è stato divulgato il nome, ma si sa che ha una malattia in fase terminale e che era separato dalla moglie da diversi anni. La donna, che dal consorte ha avuto due figlie e un figlio, non voleva divorziare, ma ha accettato la decisione del marito che ha avuto una figlia da un'altra. Per Gerry Hickey, portavoce del dipartimento di Uguaglianza e riforme legali, la sentenza ha aperto le porte ai cittadini irlandesi che vogliono divorziare legalmente. «Chi vuole prendere questa strada può farlo semplicemente presentando il suo caso in tribunale e affermando che ha urgenza», ha detto Hickey. Nel novembre del 1995, tramite referendum, fu approvato di stretta misura (50,2 per cento contro 49,8) un emendamento alla Costituzione che consente agli irlandesi di divorziare.

INTERNET Express
www.rdn.it by Radio.Data.Network.IT

Da oggi, telefonando al Numero Verde è possibile collegarsi immediatamente alla rete internet da 96 città italiane. Tariffe e servizi speciali per **Studenti - Family - Professionisti - Aziende** **167-250139**

Inoltre, con sole Lire 30.000, è possibile ricevere a domicilio in tutt'Italia - mediante corriere espresso - il KIT con il software di navigazione e per la gestione della posta elettronica e un libro in omaggio. A richiesta si effettua la fornitura di modem e Pc.

Si accettano carte di credito **American Express - Visa - MasterCard - Eurocard - CartaSi.**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza **LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.** **IME** (Numero Verde 167-341143)

Antonio Ciano **I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD**

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE Distribuzione in libreria: LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789 EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701 TRE VENEZIE: Quadrifoglio Libri tel. 049/8840276 PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

America Latina PERCHÉ TORNA LA GUERRIGLIA Rapporto sui movimenti armati del continente Oggi in edicola su Internazionale

INTERNAZIONALE

La misura riguarda il 15% degli studenti, quasi tutti di famiglia disagiata. Per mangiare bisognerà pagare

Mosca taglia i pasti gratis agli scolari

O paghi o resti a digiuno. Il Comune di Mosca taglia i pasti gratuiti nelle scuole pubbliche perché non può più sopportare la spesa sociale. La misura riguarda il 15% degli studenti, cioè 150mila ragazzi, quelli che fanno il tempo pieno e che in genere sono quasi tutti di famiglia disagiata. «È inevitabile», dicono al municipio. «È ingiusto», rispondono famiglie e insegnanti. Un pasto costerebbe 7mila rubli al giorno, un terzo dello stipendio di un lavoratore medio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Dolorosamente ma impietosamente la Russia continua nello smantellamento dello stato socialista. Dal primo gennaio nelle scuole non è stato più servito il pranzo ai ragazzi che fanno il tempo continuato. La misura riguarda gli scolari di Mosca per il momento, ma, siccome la capitale è la città più ricca e quella che finora ha trattato meglio i suoi scolari e i suoi insegnanti, c'è da scommettere che presto il suggerimento sarà praticato in ogni angolo

del paese. «Inevitabile», dicono al municipio, perché non è più possibile sopportare il peso economico dell'assistenza. «Ingiusto», dicono insegnanti e genitori, perché è un altro colpo che si dà ai più poveri. Come era prima? Come è adesso? Fino all'anno scorso i ragazzi che restavano a scuola dalle 8,30 del mattino alle 17 del pomeriggio ricevevano due pasti, la prima colazione e il pranzo vero e proprio. Non si trattava di granché, intendiamoci: del tè o un pa-

nino dolce per colazione; un paio di bliny e una polpettina, qualche volta una zuppa, per pranzo. Ma si teneva occupato lo stomaco.

Da quest'anno la musica è cambiata: se sono piccoli, dai 7 ai 10 anni, riceveranno solo la prima colazione, il cui costo non deve superare i 4 mila rubli; se sono grandi, dagli 11 ai 17 anni, avranno un compenso ridicolo, 1100 rubli ciascuno. Va subito detto che una coca-cola costa 2500 rubli e il gelato meno caro 1200, così si capisce subito che cosa può comprare il ragazzo grande e cosa mangerà il ragazzo piccolo.

È vero che la circolare del sindaco individua anche una fascia di «poveri», e a questi si continuerà a servire due pasti del costo totale di 11 mila rubli. Ma a parte che resta sempre il problema di cosa si compra con quei soldi, come si farà a selezionare i più poveri dai poveri? Perché a Mosca coloro che fanno il tempo pieno, quelli cioè che non tornano a casa dopo

le lezioni, sono quasi tutti di famiglia disagiata. In genere cioè sono i figli di quanti non hanno parenti ai quali lasciarli in custodia e nemmeno i soldi per pagare una baby sitter. Rappresentano il 15% della popolazione scolastica, più o meno 150 mila ragazzi sul milione di studenti delle scuole pubbliche. Adesso le famiglie non hanno scelta: o lasciano digiuni a figli per quasi nove ore, oppure pagano. Esattamente 7 mila rubli a pasto, una cifra spaventosamente alta tenuto conto degli stipendi medi. La retta sarebbe di 150mila rubli al mese su un salario di 600mila dal quale, ovviamente, non è la sola somma da trattenere. Senza contare, dicono stavolta i direttori scolastici, che se i genitori decidono di ritirare i figlioli dal tempo pieno sono posti di lavoro che saltano, almeno 2000 solo a Mosca, perché non ci sarebbe più bisogno degli insegnanti di sostegno. Una catena perversa che tuttavia nessuno ha voglia di spezzare.

Al municipio si stringono nelle spalle: è la legge del capitalismo, chi può pagare resiste, gli altri affogano. Sempre secondo la stessa legge, capitalismo in salsa russa va specificato, gli insegnanti da queste parti non ricevono lo stipendio da ormai sette mesi. Ieri erano ancora in sciopero in 67 regioni. Molti di loro, 633mila per essere precisi, hanno deciso di non lavorare più fino a quando non vedranno il salario e questo ha provocato la chiusura di oltre 10mila scuole. Il debito dello Stato nei loro confronti è di 7,5mila miliardi.

Attendono di essere pagati anche altre categorie di lavoratori e la cosa che più sorprende di questo paese è come mai non sia ancora esplosa una grande protesta sociale. Anche questo forse è retaggio del passato: da una parte l'arroganza dello Stato che schiaccia senza pietà l'individuo, dall'altra l'individuo che accetta tutto dallo Stato, anche quello di essere schiacciato senza pietà.